

Livio RUGGIERO, *Conosciamo il Salento? Un viaggio nello spazio e nel tempo*, Lecce, Edizioni Milella di Emanuele Augieri, 2025, pp. 279.

Il volume rappresenta un nuovo, prezioso contributo per la conoscenza del Salento. Si aggiunge senza soluzione di continuità ai rilevanti studi che l'autore ha dedicato alla 'scoperta' del territorio salentino, analizzato nei suoi diversi aspetti: dal punto di vista della storia geologica e paleontologica, per le vicende meteorologiche e climatiche, per gli aspetti naturalistici, con particolare riferimento alla zoologia marina, alla flora spontanea, ai fossili conservati nelle rocce salentine.

I saggi raccolti da Livio Ruggiero nel presente volume sono frutto di ricerche dispiegate nel corso di numerosi decenni; esse risultano sempre profondamente legate ad esperienze vissute sul campo, a scoperte casuali o intenzionalmente orientate, ad emozioni che riaffiorano e acquistano intensità tra le righe di ogni testo. Ruggiero ripercorre, infatti, il proprio itinerario di conoscenza del Salento, nel quale era giunto nel 1968, quando fu chiamato a tenere l'insegnamento di Fisica teorica presso il Corso di Laurea in Fisica, che era stato appena avviato nell'Università di Lecce. La sequenza delle ricerche, che hanno portato ad una vasta conoscenza del patrimonio ambientale e culturale del Salento, coincide, dunque, con un percorso autobiografico nel quale il lettore viene coinvolto, viene chiamato a condividere esperienze e ricordi, relativi, per esempio, alle preziose collaborazioni ricevute dall'autore sia in ambito familiare, in particolare dalla moglie Roberta alla quale è dedicato il volume, sia in ambito professionale, da numerosi colleghi ed amici, tra cui il malacologo Francesco Settepassi, il biologo marino Pietro Parenzan, il paleontologo Angelo Varola, per citarne solo alcuni.

Già dai titoli dei ventiquattro capitoli dai quali è costituito il volume si evidenzia un'immagine composita del Salento, colto nei suoi aspetti naturalistici e nella sua storia culturale, con particolare riferimento a tanti scienziati che avevano realizzato la propria formazione o dispiegato la propria operosità in questa area, spesso senza ricevere i dovuti riconoscimenti.

Lo sguardo che Ruggiero rivolge al Salento, a partire dalla preistoria fino alla contemporaneità, non è animato esclusivamente dall'interesse scientifico, in quanto si profila anche l'obiettivo della piena valorizzazione del «nostro meraviglioso Salento, così carico di problemi, ma così ricco di risorse» (p. 141). Si sottolinea, pertanto, l'esigenza di conoscere e far conoscere il territorio sia attraverso l'esplorazione e la ricognizione delle sue componenti naturali, sia attraverso lo studio di quanti hanno contribuito ad illustrarlo, a tutelarlo, a farlo rispettare ed amare. Del resto, il passato, anche quello più lontano che si può ricostruire grazie ai reperti esposti nei musei o dalle testimonianze documentali, rinvia alla presenza di uomini che, come afferma Ruggiero, «avevano in fondo gli stessi problemi fondamentali nei confronti della vita» (p. 140). E da qui nasce l'approfondimento di conoscenze e scoperte realizzate in ambiti diversi, senza barriere pregiudiziali che pongano su opposti versanti la cultura scientifica e quella umanistica.

A Livio Ruggiero va senz’altro riconosciuto il merito di un sistematico e appassionato lavoro di riscoperta di scienziati salentini poco noti o addirittura obliati nel loro territorio d’origine, pur avendo dato rilevanti contributi in varie discipline. I nomi di questi scienziati, talvolta ricorrenti nella toponomastica cittadina, risultavano sostanzialmente sconosciuti ai propri concittadini, come nel caso, tra gli altri, di Oronzo Gabriele Costa, Martino Marinosci, Salvatore Trinchese, Filippo Bottazzi. In particolare, al centro di numerose indagini di Ruggiero ci sono due rilevantissimi studiosi vissuti nella seconda metà dell’Ottocento e nei primi del Novecento. Si tratta di Giuseppe Candido e di Cosimo De Giorgi dei quali sono state ricostruite le vicende biografiche e sono stati analizzati gli originali e importantissimi contributi scientifici, troppo a lungo obliati. L’indagine relativa alla realizzazione di orologi elettrici sincroni da parte di Candido è stata puntualmente indagata in numerosi contributi di Ruggiero, che ha evidenziato come il primato tecnologico di cui la città di Lecce poté godere fosse rimasto quasi sconosciuto ai suoi cittadini. Neppure la multiforme attività scientifica di Cosimo De Giorgi ricevette i dovuti riconoscimenti, benché lo scienziato avesse istituito a Lecce uno dei più noti osservatori meteorologici dell’Italia meridionale e avesse valorizzato monumenti e ambienti del Salento. Eppure, come hanno testimoniato i carteggi di De Giorgi, curati da Ennio De Simone, tra i corrispondenti di De Giorgi vi erano i maggiori studiosi suoi contemporanei.

Oltre che agli scienziati salentini, le ricerche di Ruggiero sono state rivolte verso alcune significative istituzioni scientifiche realizzate a Lecce tra l’Ottocento e il Novecento, dall’Orto Botanico fino alla recente fondazione del Museo dell’Ambiente, istituzioni che hanno rappresentato e ancora oggi rappresentano imprescindibili punti di riferimento per chi voglia occuparsi dello sviluppo degli studi naturalistici. In particolare, le indagini si sono soffermate sul Gabinetto di Storia Naturale dell’Istituto Tecnico “O.G. Costa”, realizzato da Cosimo De Giorgi, che era docente di Scienze naturali, e che pensò di dover assicurare opportuni spazi d’esposizione alle raccolte biologiche dello zoologo Giuseppe Costa, figlio di Oronzo Gabriele Costa, e alle raccolte paleontologiche già presenti nel Museo di Ulderico Botti. Le raccolte, progressivamente arricchite con nuove acquisizioni, sarebbero state ulteriormente sviluppate grazie ai preparati tassidermici elaborati da Liborio Salomi, che, dopo De Giorgi, era stato incaricato dell’insegnamento di Scienze naturali nello stesso Istituto. Del resto, le collezioni scientifiche dell’Istituto Tecnico “O.G. Costa” erano state già oggetto di specifiche pubblicazioni da parte di Ruggiero, in collaborazione con Arcangelo Rossi, ed erano state considerate unitamente a quelle relative al Gabinetto di Fisica dello stesso Istituto; altre pubblicazioni, poi, avevano riguardato le collezioni scientifiche e le strumentazioni presenti nel prestigioso “Collegio Argento” di Lecce, tenuto dai Padri Gesuiti, i quali, per le discipline scientifiche, si erano avvalsi di docenti illustri, come Giuseppe Maria Paladini, Nicola Miozzi, Raffaele Rubini.

Alcuni capitoli del volume portano alla luce anche delle “curiosità scientifiche”, in quanto trattano di eventi rari o bizzarri concernenti il Salento, come nel caso del turbine di Oria del 1897 e delle più frequenti trombe d’aria (pp. 157-163) o nel caso del ‘mistero’ del topo volante, descritto da Giuseppe Costa nel 1874 (pp. 191-196).

In numerosi saggi che contengono ricordi personali, Ruggiero si descrive come protagonista di alcune attività che definisce «avventure ambientaliste». Per esempio, nel caso del rinvenimento di un capodoglio morto, arenato sulla spiaggia di Porto Cesareo, il recupero fu svolto su invito e in collaborazione con Pietro Parenzan, fondatore della Stazione di Biologia Marina a Porto Cesareo, e l'evento viene ricordato per le difficoltà intervenute e per il pericoloso salvataggio della sola zona caudale del cetaceo.

Il racconto delle varie esperienze personali costituisce una sorta di prologo per la descrizione di vari, fortuiti ritrovamenti, per esempio di fossili di parti di cetacei rinvenuti casualmente in una cava di pietra leccese o durante i lavori di scavo eseguiti per la costruzione della Tangenziale di Lecce. E si tratta di fossili che parlano della storia geologica del Salento, una storia che risale all'ultima parte del Cretaceo, come risulta dal saggio intitolato *Viaggio nel lontano passato del Salento leccese* (pp. 221-237). Ruggiero dà conto dell'importanza di questi rinvenimenti e della loro corretta conservazione, ottenuta grazie alle ricostruzioni operate da valenti paleontologi, tra i quali segnala Angelo Varola, a lungo docente di Paleontologia nell'Università di Lecce.

Tra i molteplici argomenti trattati nel testo, degni di grande rilievo sono, dunque, i saggi relativi alla paleontologia, per i particolari riferimenti ai fossili salentini, oggetto di sistematiche osservazioni da parte degli studiosi fin dall'inizio dell'Ottocento. Dall'interessante descrizione di alcune attività svolta nell'ambito paleontologico, come è proposta da Ruggiero nel saggio *Le cave come vie d'accesso alla storia della vita nel Salento* (cfr. pp. 165-189) emergono ancora una volta i nomi di tanti studiosi, spesso del tutto dimenticati, che si occuparono dei fossili individuati in vari siti della penisola salentina.

Un discorso a parte meritano i saggi dedicati a due passioni coltivate da Ruggiero insieme alla moglie Roberta. Si tratta sia delle ricerche malacologiche e delle raccolte ad esse relative, documentate da una bella serie d'immagini fotografiche, sia delle indagini sulla presenza di orchidee spontanee diffuse nel territorio salentino, anch'esse ben illustrate da foto che testimoniano l'importanza di questo patrimonio floristico e, più in generale, della notevole biodiversità caratteristica del Salento.

Il Salento si era presentato a Ruggiero, fin dal momento del suo arrivo a Lecce, come uno scrigno pieno di tesori che, nel tempo, erano stati dispersi o che erano stati lasciati deperire; si trattava di tesori che gli stessi salentini ignoravano o non tenevano in debito conto, che aspettavano di essere conosciuti, tutelati e valorizzati. E in ogni pagina del volume traspare in filigrana la profonda passione con la quale sono state osservate le qualità distinctive del Salento, la peculiarità delle sue vicende e della sua storia, la storia di un territorio che, come la sua nativa Velletri, Ruggiero ormai considera proprio.

Alla domanda *Conosciamo il Salento?* che è il titolo del volume, Ruggiero, grazie al proprio instancabile impegno di ricerca, ha già dato ampie ed approfondite risposte e queste rappresentano oggi l'ineludibile base da cui partire per ulteriori indagini e scoperte.

Gabriella Sava